

MEMORIE STORICHE FOROGIVLIESI

ANNO MMXXIII

VOLUME CIII

DEPVTAZIONE
DI STORIA PATRIA
PER IL FRIVLI

VDINE
SEDE DELLA DEPVTAZIONE
MMXXIV

MEMORIE STORICHE FOROGIVLIESI

GIORNALE DELLA
DEPVTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER IL FRIVLI

VOLUME CIII 2023



UDINE
2024

Direttore
Andrea Tilatti

Direttore responsabile
Paolo Pastres

Comitato di redazione
Andrea Tilatti - Direttore, Università degli studi di Udine
Paolo Pastres, Deputazione di storia patria per il Friuli
Franco Colussi, Deputazione di storia patria per il Friuli
Feliciano Medeor, Deputazione di storia patria per il Friuli

Comitato scientifico
Gabriele Archetti, Università cattolica del Sacro Cuore
Linda Borean, Università degli studi di Udine
Angela Borzacconi, Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli
Franco Colussi, Deputazione di storia patria per il Friuli
Claudio Ferlan, Fondazione Bruno Kessler - Trento
Neva Makuc, Zgodovinski inštitut Milka Kosa - Nova Gorica
Laura Pani, Università degli studi di Udine
Paolo Pastres, Deputazione di storia patria per il Friuli
Francesca Stroppa, Università cattolica del Sacro Cuore
Anja Thaller, Universität Mannheim
Andrea Tilatti, Università degli studi di Udine
Andrea Zannini, Università degli studi di Udine

Segreteria di redazione
Elena De Sanctis

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel./Fax 0432 289848
info@storiapatriafriuli.org - www.storiapatriafriuli.org



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA

Pubblicazione realizzata con il sostegno di Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia. Attività realizzata nell'ambito del Progetto
Identità Culturale del Friuli ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014

La proprietà letteraria è riservata agli autori dei singoli scritti
Registrato al Tribunale di Udine col n. 187, in data 7 gennaio 1966

ISSN 0392-1476

Grafica e impaginazione: Elisabetta Angeli
Stampa: Lithostampa - Pasian di Prato (Udine) 2024

INDICE

XCVI CONVEGNO ANNUALE DI STUDIO Cordenons, 14 ottobre 2023

LUIGI ZANIN, <i>La corte regia di Naone. Formazione, stabilizzazione, dissoluzione</i>	pag. 11
STEFANIA MIOTTO, <i>Carta, seta, cotone: i Galvani e gli albori dello sviluppo industriale a Cordenons</i>	pag. 29
SILVIA RAFFIN, <i>L'inventario dell'archivio storico di Cordenons</i>	pag. 43
GIANFRANCO ELLERO, <i>Tiziano Tessitori, storico contemporaneo</i>	pag. 55

SAGGI

FLAVIA DE VITT, <i>Gubertino ritrovato. Un nuovo manoscritto</i>	pag. 75
MATJAŽ BIZJAK, <i>La ricerca sulla topografia storica in Slovenia e la divulgazione dei suoi risultati</i>	pag. 115
VIERI DEI ROSSI, <i>Giovanni Battista Tiani, pittore gemonese. Proposte per un catalogo</i>	pag. 127

NOTE E DOCUMENTI

PIER CARLO BEGOTTI, <i>Sulle orme di Francesco. Recenti studi sulla storia dei frati minori a Gemona e nel Friuli medievale</i>	pag. 165
EGIDIO SCREM, STEFANO FABIANI, <i>Un fatto tragico del 1886 conferma l'impegno di Girolamo D'Aronco nella ricostruzione della chiesa di Santa Maria Maggiore a Dierico di Paularo</i>	pag. 179

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

A cura di Elisa Brumat, Andrea Tilatti, Sebastiano Blancato
Ester Camilla Peric, Simone Picchianti pag. 189

NECROLOGI

Cornelio Cesare Desinan (a cura di Franco Finco) pag. 213
Hjalmar Torp (a cura di Paolo Pastres) pag. 217

ATTI

Atti ufficiali della Deputazione pag. 221

SULLE ORME DI FRANCESCO.
RECENTI STUDI SULLA STORIA DEI FRATI MINORI
A GEMONA E NEL FRIULI MEDIEVALE

Pier Carlo Begotti

Francescani in Friuli

I seguaci di san Francesco iniziarono a insediarsi in Friuli già nei primi decenni del Duecento e nel secolo successivo essi disponevano di una rete di otto conventi, dislocati nella diocesi di Concordia (Polcenigo e Portogruaro) e in quella di Aquileia (Villalta, Gemona, Cividale, Castello di Porpetto, Gorizia). Secondo fonti posteriori, a conclusione di un concilio provinciale tenutosi attorno al 1219 (ma probabilmente una decina d'anni dopo), il patriarca Bertoldo emanò disposizioni riguardanti la lotta alle eresie e, in modo particolare, contro coloro che predicavano al popolo pur non appartenendo al clero e non avendone ottenuta l'autorizzazione. Erano però ammessi, assieme ai parroci, anche i frati francescani e domenicani, per la cui esistenza veniva ringraziata la Divina Provvidenza¹. Ammesso che il riferimento del testo sia al solo Friuli e non a tutte le diocesi afferenti al metropolita aquileiese, l'accento agli appartenenti agli ordini mendicanti non significa che essi disponessero già di loro case in ambito locale: con tutta evidenza qui si sarà parlato di predicatori itineranti, nelle fasi iniziali dei rispettivi ordini monasti-

¹ Cfr. G. MARCUZZI, *Sinodi Aquileiesi. Ricerche e ricordi*, Udine 1910, 107-108.

ci². Non meno generica è l'espressione usata nel testamento del canonico aquileiese Giovanni Beneventano del 15 aprile 1230, in cui sono nominati beni lasciati a «fratribus minoribus», senza alcuna ulteriore precisazione³.

La prima notizia certa risale con ogni probabilità al 1234 ed è contenuta nel testamento di un giudice di Treviso, Spinabello, che favorì numerosi enti monastici, dai francescani e domenicani della sua città, di Venezia e di Conegliano, alle benedettine di quest'ultimo luogo, nominando pure le somme lasciate «in arbitrio prioris fratrum Predicatorum de Tarvisio et ministri fratrum Minorum de Faroiullii» (*sic*), «in elemosinis fratrum Minorum de administracione Foroiullii»⁴, il che fa pensare almeno a un minimo di organizzazione dell'ordine in terra friulana, se non addirittura all'esistenza di più luoghi francescani. Parliamo di «luoghi» e non di conventi, poiché le prime presenze stabili dei frati in un determinato villaggio, sobborgo o quartiere urbano si realizzavano in alloggi di fortuna, spesso assegnati loro da persone pie o da esponenti delle élite. Un esempio viene da Conegliano, città solitamente accostata, nelle disposizioni testamentarie più antiche, ai *loca* minoritici friulani. Qui sappiamo che il ramo femminile francescano, un gruppo di «sorores ordinis sancti Damiani», trovò dimora in una casa posta accanto alla chiesetta campestre di Santa Maria, oltre il Monticano (rispetto al castello) già alla metà circa del terzo decennio del XIII secolo. Solo qualche anno più tardi fu costruito per loro l'imponente complesso di Santa Maria Mater Domini poco fuori dal circuito murario. Grazie alle donazioni ricevute e al patrimonio accumulato, verso la fine del secolo riuscirono a contribuire al finanziamento per l'erezione del convento dei frati minori, che nel frattempo avevano trovato dimora precaria in altri edifici⁵.

² Ma su questa riunione sinodale si veda A. TILATTI, *Eretici in Friuli nel Duecento?*, «Ce fastu?», 73 (1997), 1, 45-70: 50-52.

³ Documento edito da C. SCALON, *Necrologium Aquileiense*, Udine 1982, 409-410: 410.

⁴ Citiamo dall'edizione di F. ROSSI - M.P. BARZAN, *Di alcune pergamene di Santa Maria Mater Domini all'Archivio di Stato di Treviso. Riflessioni in libertà*, «Storiadentro», n. s. (2008), 5, 281-307: 283-284.

⁵ La vicenda è riassunta da P.C. BEGOTTI, *Le comunità del sacro. Monasteri e conventi nella storia della Conegliano "ancien régime"*, «Storiadentro», n.s. (2003), 2, 5-26: 19; dettagli in P.A. PASSOLUNGH, *Sul sorgere duecentesco dei monasteri Coneglianesi di S.*

L'esistenza di una rete insediativa francescana in Friuli è chiara in altri due documenti di ultime volontà. Il primo, del 6 maggio 1259, è dovuto a *domina* Elisa di Giuliano, già veneziana e ora abitante con la famiglia a Gemona, con cui elargiva somme ai frati minori di Sant'Antonio della sua città di attuale residenza, oltre che a numerose entità religiose gemonesi e regionali, assegnando pure lasciti ai francescani di Cividale, Udine, e «cuilibet loco Fratrum Minorum de Forojulio»⁶. Il secondo è di poco successivo, dettato sempre a Gemona da Jacopo Basadonna il 6 dicembre 1265, con cui il testatore beneficiava numerosi enti religiosi dentro e fuori il Friuli, tra cui: «Item dimittit unicuique loco fratrum minorum de Forojulii x. libr. veron. Item fratrum minorum de Glemona xxv. libr. veron. [...] Item ecclesie S. Antonii ad luminariam meza urna ollei»⁷. Ma a questa altezza cronologica possediamo giù sicura documentazione per una parte considerevole dei conventi minoritici della regione, sicuramente favoriti dalle più potenti famiglie aristocratiche, come i signori di Polcenigo, nel cui ambito castellano, ma *extra muros*, sorse un convento minoritico, che nel 1262 ebbe un lascito testamentario da Guecello di Prata⁸.

La presenza francescana in Friuli crebbe nei secoli successivi e perdura attualmente (San Vito al Tagliamento, Portogrua-

Maria Mater Domini e S. Benedetto di Feletto. Tra spontaneismo, francescanesimo e tradizione benedettina, «Benedictina», 33 (1986), 93-104 e, soprattutto, D. RANDO, *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV*, Verona 1996, 11, 16-18, 144-147, 237-265, 269, 275.

⁶ Documento in E. TABIADON, *I Francescani a Udine*, «Memorie storiche forogiuliesi», 70 (1990), 91-102: 98.

⁷ G.P. DELLA STUA, *Monumenti che confermano ed illustrano la Storia dell'antico Monistero di S. Chiara di Gemona*, Venezia, appresso Simone Occhi, 1782, 7-8; la pubblicazione fa parte della «Nuova Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filologici», vol. 37 (1782), e costituisce il terzo opuscolo del volume, con numerazione propria. Questa silloge documentaria segue alla parte narrativa contenuta in due opere precedenti del medesimo autore: *Dissertazione intorno l'antico Monistero di Santa Chiara detto anche La Cella di Gemona premessa alle Notizie storiche e critiche raccolte e ordinate dall'abate Giovan-Pietro Della Stua*, Venezia, appresso Simone Occhi, 1780 («Nuova Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filologici», vol. 34 (1780), di cui costituisce il quarto opuscolo, con numerazione propria); *Notizie storiche e critiche intorno l'antico monistero detto anche La Cella, di Gemona*, Venezia, appresso Simone Occhi, 1781 («Nuova Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filologici», vol. 36 (1781), di cui costituisce il terzo opuscolo, con numerazione propria).

⁸ Cfr. E. DEGANI, *Guecello II di Prata (secolo XIII)*, «Atti della Accademia di Udine», s. 2, 9 (1890/1893), 341-399: 395.

ro, Gemonia, Attimis, Castelmonte, Monfalcone, Gorizia), nei rami maschile e femminile e nelle diverse articolazioni, tra frati minori, cappuccini e clarisse. Tuttavia, non sempre si è avuta una continuità nei medesimi siti, a causa delle soppressioni occorse a opera dei governi veneziano, asburgico e napoleonico; nel corso dell'Otto e Novecento furono poche le entità esistenti in precedenza che risorsero, mentre alcuni istituti nacquero *ex novo*. Hanno inoltre avuto influenza sulle popolazioni della regione anche alcuni siti geograficamente esterni agli attuali confini amministrativi e politici, a volte a livello delle sole comunità confinanti e a volte per territori più vasti. Ricordiamo, a Ovest, il convento di Serravalle (Vittorio Veneto) e il convento e santuario di Santa Maria dei Miracoli di Motta di Livenza (Tv); a Nord, il convento di Villach (in diocesi di Aquileia, ma non appartenente alla custodia friulana); a Est, il convento e santuario della Castagnavizza alle porte di Gorizia (*Samostan Kostanjevica*, ora in Slovenia); a Sud Est, il convento di Trieste. A onor del vero, il caso della Castagnavizza è diverso rispetto agli altri; a due passi dal castello, fu in un primo tempo affidato ai carmelitani e, dopo la soppressione del 1785, divenne un luogo francescano dal 1811 (ai nostri giorni); costituiva parte integrante della città di Gorizia e solo in seguito ai sommovimenti territoriali seguiti alla seconda guerra mondiale si trovò assegnato alla repubblica slovena nell'ambito della federazione jugoslava⁹.

La storia di queste realtà religiose è stata scandagliata da vari studiosi e la bibliografia è ricca di numerosi titoli, che nel passato hanno avuto spesso approcci quasi esclusivamente descrittivi: sicuramente siamo debitori ai loro autori di importanti contributi alla consistenza e alla cronologia degli insediamenti, ma non sempre sono stati affrontati temi che andassero più in profondità. Oggi però, da una ventina o trentina d'anni, disponiamo di nuovi saggi, che permettono da un lato di collocare i conventi del Friuli in un contesto più vasto e di analizzarli nell'ambito

⁹ Oltre al classico C. VASCOTTI, *Storia della Castagnavizza, contenente eziandio la malattia, la morte e il funerale di Carlo X re di Francia, del conte della Marna figlio primogenito di sua maestà cristianissima, e del duca di Blacas*, Gorizia, dalla tipografia Paternolli, [1848], cfr. ora L. MLAKAR - L. TAVANO, *La Castagnavizza*, Gorizia 2008.

delle dinamiche interne al movimento francescano, dall'altro di essere informati su aspetti della vita interna e sui rapporti con le comunità, il territorio, le istituzioni civili e religiose¹⁰.

Nel contempo è proseguita la pubblicazione di studi riguardanti la figura e l'opera del beato Odorico da Pordenone, il frate minore più conosciuto dentro e fuori il Friuli, di cui sono stati messi in rilievo diversi aspetti del suo viaggio in Oriente, anche con l'edizione critica degli scritti e nel quadro più generale delle relazioni tra Europa e Asia e dei viaggi di esplorazione durante il Medioevo. Ma essendo il suo spostamento in terre lontane null'altro che una missione di evangelizzazione, le ricerche si sono pure concentrate sull'Odorico uomo di religione, sul suo itinerario spirituale, sul percorso di santificazione e, non da ultimo, sui rapporti interni alla famiglia francescana. A questo riguardo, pare assai convincente la conclusione cui è giunto Giordano Brunettin, che vede Odorico inserito (pur con discrezione) nel movimento spirituale del suo Ordine, lacerato nei primi decenni del XIV secolo tra varie tendenze e in rapporto non certo idilliaco con una parte delle gerarchie ecclesiastiche¹¹.

¹⁰ A titolo di esempio citiamo alcuni contributi, sia su temi generali sia su singole istituzioni locali, usciti nell'ultimo ventennio o trentennio e senza considerare gli apporti relativi alla storia dell'arte: M. SICURO, *I frati minori in Friuli tra economia e relazioni sociali (sec. XIII-XV)*, «Ce fastu?», 92 (2016), 1-2, 77-92; M. GIANNI, *La fondazione del convento di San Francesco di Pordenone*, «Atti dell'Accademia "San Marco"», 7-8 (2005-2006), 105-122; A. FADELLI - F. METZ, *In articulo mortis. Inventario dei beni della chiesa e del convento di San Francesco in Pordenone al momento della soppressione (1769)*, «Atti dell'Accademia "San Marco"», 9 (2007), 37-78; A. FADELLI, *Johannes Antonius e gli altri. Frammenti storici nelle carte del convento pordenonese di San Francesco (XV-XVIII secolo)*, «Atti dell'Accademia "San Marco"», 17 (2015), 825-845; A.B. PICCOLO, *Il convento di San Francesco di Portogruaro*, Portogruaro 2015; L. GIANNI, *In monasterio et loco Sancte Marie fratrum Minorum. Alcune note sulla presenza francescana a Portogruaro a metà Trecento*, «Atti dell'Accademia "San Marco"», 21 (2019), 653-676; V. ZUCCHIATTI, *Il convento duecentesco di Villalta. Alla memoria di Gino di Caporiacco, in Feagne*. Numar unic pal 84. Congrès (Feagne, 30 di Setembar 2007), a cura di R. TIRELLI, Udine, Società filologica friulana, 2007, 703-723; *San Francesco di Udine. Un monumento da salvare e riscoprire*, a cura di C. SCALON, 2 voll., Udine 2020; M. SICURO, *San Francesco di Castello di Porpetto. Luci e ombre di un convento della bassa pianura friulana (1290-1785)*, Udine 2021; L. SPANGHER, *Gorizia e il Convento e la Chiesa di San Francesco dei frati minori conventuali*, Gorizia 1994.

¹¹ Ricordiamo fra gli altri, rispettivamente: *Libro delle nuove e strane meravigliose cose. Volgarezzamento italiano del secolo XIV dell'itinerarium di Odorico da Pordenone*, a cura di A. ANDREOSE, Padova 2000; ODORICO DA PORDENONE, *Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum*. Edizione critica a cura di A.L. MARCHISIO, Firenze 2016; P.

Una recente trilogia

Un apporto notevole in tutto questo è offerto da Andrea Tilatti, sia come autore sia come coordinatore di opere collettive, non nuovo a ricerche sul movimento francescano e in particolare su António de Lisboa/sant'Antonio di Padova, e appunto su Odorico da Pordenone¹². Una prima messa a punto per la realtà friulana si ebbe già nel 2008, con l'organizzazione di un volume collettivo, in cui pubblicò uno scritto che, affrontando

CHIESA, *Per un riordino della tradizione manoscritta della "Relatio" di Odorico da Pordenone*, «Filologia Mediolatina», 6-7 (1999-2000), 311-352; L. PELLARIN, *Odorico da Pordenone. Breve riflessione sullo stato degli studi con un'intervista a Giulio Cesare Testa*, «Ce fastu?», 93 (2017), 1-2, 81-104; L. BRESSAN, *Odorico da Pordenone (1265-1331). La sua visione della Cina e del sud-est asiatico ed il suo contributo al rapporto tra Asia ed Europa*, «Il Santo», 40 (2000), 1, 71-98; A. ANDREOSE, «Ego frater Odoricus de Foro Julii de Ordine fratrum Minorum»: forme dell'autodiegesi nell'*Itinerarium* di Odorico da Pordenone, «Quaderni di Storia Religiosa Medievale», 13 (2006), 217-235, poi, in forma ampliata, *Forme e funzioni dell'autodiegesi nella Relatio di Odorico da Pordenone*, «Transylvanian Review», 20 (2011), 3, supplemento, 63-84; E. POPEANGA CHELARU, *Los viajes a Oriente de Odorico de Pordenone*, București 2007; A.L. MARCHISIO, *Il volgarizzamento tedesco della "Relatio" di Odorico da Pordenone e il suo modello latino*, «Filologia Mediolatina», 18 (2011), 305-358; A. ANDREOSE, *La strada, la Cina, il cielo. Studi sulla "Relatio" di Odorico da Pordenone e sulla sua fortuna romanza*, Soveria Mannelli 2012; A.L. MARCHISIO, *Many Versions, one Edition: Odorico da Pordenone's Travel to China*, «The Journal of Medieval Latin», 26 (2016), 43-75; F. PONZI FERRARI, *Nuove e strane e meravigliose cose. As alterações nas práticas de leitura das traduções do Relatio de Odorico de Pordenone (1330)*, «História e Cultura», 5 (2016), 1, 5-30; L. BERTAZZO, «Fratres in itinere». *Diplomazia e missione dei frati francescani nel Cathay. L'esemplarità di Odorico da Pordenone*, «Miscellanea Francescana», 119 (2019), 1-2, 161-174; A. ANDREOSE, *Les dangers de la mer et du désert: voyage réel et allégorique dans les versions latines et françaises du récit de voyage d'Odoric de Pordenone (1330)*, «Atlante», 12 (2020), <http://journals.openedition.org/atlanter/531>; G.C. STIVAL, *Frate Odorico del Friuli: da Pordenone alla Cina per guadagnare anime*, Padova 2002; G. BRUNETTIN, *Odorico da Pordenone e il francescanesimo in Friuli. Una modesta proposta di interpretazione*, «Memorie storiche forogiuliesi», 82 (2002), 11-45.

¹² A. TILATTI, *L'«Assidua»: ispirazione francescana e funzionalità patavina*, «Il Santo», 31 (1996), 1-2, 45-69 (ora in «Vite» e vita di Antonio di Padova. Atti del Convegno Internazionale sulla Agiografia Antoniana, Padova, 29 maggio-1 giugno 1995, a cura di L. BERTAZZO, Padova 1997, 45-69). ID., *Antonio di Padova frate minore e il suo primo ricordo agiografico*, in *Un antico e sempre nuovo testimone del francescanesimo: sant'Antonio di Padova*. Atti della XIV Edizione delle Giornate dell'Osservanza (Bologna, 13-14 maggio 1995), a cura di M. POLI, Bologna 1996, 57-67; ID., *Sulle tracce di Fernando/ Antonio*, «Il Santo», 62 (2022), 2-3, 431-436; A. TILATTI, *Odorico da Pordenone. Vita e Miracula*, «Il Santo», 44 (2004), 2-3, 313-474, uscito anche in volume autonomo, Padova 2004 e Pordenone 2004; ID., *1318-1330. Le reportage en Chine d'Odorico de Pordenone*, in *L'Exploration du monde. Une autre histoire des Grandes Découvertes*, direzione di R. BERTRAND, Paris 2019, 86-90.

le origini e lo sviluppo iniziale della presenza minoritica nella regione, prese in esame tre questioni principali. In primo luogo, cercò il rapporto tra la «realità effettuale» e la formazione delle diverse leggende di fondazione; in secondo luogo, indagò se esistesse in Friuli un *humus* sociale, istituzionale, religioso e culturale che favorisse l'impianto dei frati; in terzo luogo, valutò l'esistenza e la veridicità delle fonti disponibili¹³. La tradizione, raccolta dalla letteratura interna ed esterna al mondo francescano tra XVI e XVII secolo e continuata fino, si può dire, ai nostri giorni, vuole che la diffusione e la prima organizzazione della rete insediativa francescana abbia avuto origine dalla presenza in loco (Gemona e Gorizia)¹⁴ di sant'Antonio; cronologicamente saremmo negli anni in cui il religioso portoghese era ministro dell'Italia del Nord, avendo egli sede a Padova (1327-1331), e impegnato nella visita ai vari luoghi francescani appartenenti alla sua provincia.

Nella trattazione delle argomentazioni, Andrea Tilatti ha rivisto anche le impostazioni correnti sull'ambiente sociale e politico friulano della prima metà del Duecento, solitamente inteso come un territorio dominato dalle signorie castellane, designate come feudali, con scarso peso delle città e con una centralità di poteri civili, militari ed ecclesiastici nella persona del patriarca di Aquileia. Il primo movimento francescano si sviluppò soprattutto nelle periferie degli ambienti urbani, periferie intese non solo in senso geografico, ma anche culturale e sociale, luoghi dei bisognosi, degli emarginati, dei miserabili, degli esclusi; ma ebbe fortissimi legami anche con le aree rurali, silvestri e montane del ritiro, della preghiera e della meditazione eremitica, che interessò pure le città¹⁵.

In verità, seppure lontane dai modelli comunali di altre regioni, le realtà urbane del Friuli acquisirono spazi propri e al loro

¹³ *Frati Minori in Friuli. Otto secoli di presenze, relazioni, proposte*, a cura di A. TILATTI, Vicenza 2008; qui il contributo di A. TILATTI, *I frati Minori in Friuli fra il XIII e il XIV secolo*, 1-72.

¹⁴ Per Gorizia, una disanima degli scrittori che hanno riportato la leggenda di fondazione è in SPANGHER, *Gorizia e il Convento*, 9-49.

¹⁵ Cfr. la rassegna di M.T. DOLSO, *L'impatto degli ordini mendicanti nella storia del basso medioevo*, «Quaderni di Storia Religiosa Medievale», 22 (2019), 2, 363-399.

interno si svilupparono ceti di origine sia nobiliare (provenienti dai castelli disseminati nelle campagne) sia mercantile e artigianale, divenendo quelle che la recente storiografia riconosce come «quasi città». Potevano essere di antica origine, divenute nel tardo antico/alto medioevo sedi o residenze vescovili (Concordia, Aquileia, Cividale), oppure fenomeni nuovi, evolutesi da nuclei di *habitatores* patriarcali, di *portulani*, di borghi castellani (San Vito al Tagliamento, Portogruaro, Spilimbergo, Gemona, Gorizia, Udine). Qui, ma anche negli ambiti castellani o accanto alle principali arterie stradali, crebbe una fitta rete ospedaliera, in parte gestita da crociferi, templari, gerosolimitani, teutonici o da confraternite laicali; al tempo stesso, non mancarono espressioni di eremitismo e di assistenza, carità, preghiera, e altre iniziative in favore di *pauperes*, *peregrini*, *viatores*, ammalati e bisognosi, che mostrano una vivacità religiosa, appoggiata anche da signori territoriali. Si ha pure notizia di fermenti ereticali di tendenza pauperistica¹⁶, in modo specifico a Gemona, terra di passaggio verso l'Oltralpe. Esisteva, insomma, quel particolare *humus* che poteva favorire l'approdo dei seguaci di Francesco. Quanto poi al rapporto tra le leggende di fondazione e le fonti documentarie, esso ritorna nelle più recenti elaborazioni.

Le risposte date nel 2008 sono state infatti riaffermate e approfondite in una nuova impresa, nata nella circostanza dell'ottocentesimo anniversario del viaggio in Italia del ministro provinciale António de Lisboa e ha dato avvio a una collaborazione tra il Comune di Gemona e il Centro Studi Antoniani di Padova; il progetto culturale ed editoriale (*Sulle orme del Santo: Gemona del Friuli e il cammino di Sant'Antonio in Friuli*), è stato promosso dall'Università degli Studi di Udine e affidato ad Andrea Tilatti. L'impresa ha sviluppato una serie di interventi che alla fine hanno composto una trilogia di volumi, usciti a scadenza annuale tra il 2021 e il 2023.

Il primo, *"Come frati minori vanno per via"*, si apre con i saluti delle autorità comunali (il sindaco Roberto Revelant e l'assessore Flavia Virilli) e una breve premessa di Andrea Tilatti,

¹⁶ Si rinvia in particolare alla messa a punto di TILATTI, *Eretici in Friuli*.

che spiega le origini dei tre libri. Compaiono quindi i seguenti saggi: Luciano Bertazzo, *Da Fernando da Lisbona ad Antonio di Padova: evoluzione e scelte di un francescano del XIII secolo*, 13-28 più 4 pagine di illustrazioni; Andrea Tilatti, *Antonio di Padova e i primi frati Minori in Friuli e a Gemona*, 33-53; Riccardo Cecovini, *Viaggiare sulle strade del Friuli e del Veneto nel tardo Medioevo (secoli XIII-XV)*, 55-72 più 4 pagine di illustrazioni. Segue alla fine l'utile indice dei nomi, che assieme ai saluti del sindaco e dell'assessore e alla premessa del curatore, accompagna pure i due volumi successivi¹⁷.

Il secondo libro, *Thesaurorum diversitas*, si apre con Luciano Bertazzo, *Sacra fragmenta. Le reliquie antoniane*, 13-30, più 10 pagine di immagini; seguono: Gian Paolo Gri, *Il sant'Antonio della gente*, 41-47, più 10 pagine di immagini; Sebastiano Blancato, *Gian Giuseppe Liruti a Gemona e la sua sistemazione delle scritture del convento di Sant'Antonio (1750-1753)*, 59-83, più 10 pagine di immagini, cui è aggiunta un'Appendice di materiali dell'Archivio Comunale di Gemona, fondo S. Antonio. Si tratta di un primo assaggio della vasta impresa, avviata dall'Ente locale e dalla Biblioteca «Valentino Baldissera», di inventariare, descrivere e regestare l'archivio del convento di Sant'Antonio, con l'intento di digitalizzare e mettere in rete quest'importante patrimonio documentario¹⁸.

La trilogia si conclude con i *Regesti delle pergamene del convento di Sant'Antonio*, che si apre con Andrea Tilatti, *La storia con le carte. Per una introduzione alle pergamene di Sant'Antonio di Gemona*, 11-18; seguono Sebastiano Blancato, *I regesti delle pergamene del convento di Sant'Antonio di Gemona del Friuli (1254-1731)* e i regesti, 19-197. Alcuni utili apparati integrano la documentazione: l'elenco dei frati guardiani e dei lettori, la cronologia dei regesti, il repertorio dei *signa* notarili, 199-225¹⁹.

¹⁷ «Come frati minori vanno per via», *Antonio di Padova, i Minori e le strade nel Friuli medievale*, a cura di A. TILATTI, Padova 2021.

¹⁸ *Thesaurus diversitatis. Reliquie, devozioni e documenti "antoniani" a Gemona del Friuli*, a cura di A. TILATTI, Padova 2022.

¹⁹ *Regesti delle pergamene del convento di Sant'Antonio di Gemona del Friuli*, a cura di A. TILATTI, regesti a cura di S. BLANCATO, Padova 2023.

Dalle leggende alla storia documentata

Fino a qua abbiamo visto l'indice dei tre volumi e volendo sintetizzare il loro contenuto, possiamo evidenziare alcuni punti fermi, che aiuteranno di molto la ricerca futura. Possiamo intanto stabilire che nei primissimi decenni del Duecento giunse in Friuli la predicazione dei frati minori (e dei domenicani), che lentamente cominciarono a insediarsi negli ambienti urbani (Portogruaro, Gemona, Udine, Cividale) e in quelli rurali dominati dalle famiglie castellane (Polcenigo, Villalta, Castello di Porpetto) o di realtà castellane in procinto di generare ambienti urbani (Gorizia). Negli anni '30 sono nominate le prime reti insediative, organizzate in una *administracio*, che alla metà del secolo si svilupperà in una serie di veri e propri conventi. Emblematica è la vicenda del sito minoritico maschile di Gemona, che la storiografia locale settecentesca riteneva sorto su un precedente monastero benedettino legato all'abbazia di Moggio. Gian Giuseppe Liruti, nella sua storia della città, dedicò un intero capitolo al complesso francescano²⁰; scrisse che vi è la chiesa dei regolari «di S. Antonio, la quale comunemente si dice di S. Francesco; e da alcuni si crede, essere stata antichissimamente un Ospizio de' Monaci Benedetini [*sic*] della Badia di Moggio»²¹ e come prova riportava la nota contenuta in un codice moggense (ora a Oxford) relativa alla consacrazione della chiesa conventuale, come si vedrà or subito. Subito dopo inserì la storia della fondazione del sito francescano, attribuita ad Antonio di Padova e assegnata al 1227, riportando alcune iscrizioni esistenti sia negli edifici sia nelle campane²². E su quest'ultimo aspetto Liruti ricevette una critica, seppure con toni morbidi e rispettosi, da

²⁰ G.G. LIRUTI, *Notizie di Gemona, antica città del Friuli*, Venezia, presso Angelo Pasinelli, 1771, 124-128. Nell'Archivio Storico del Monastero di Camaldoli, *Fondo San Michele di Murano Nuovo*, 1374, è conservata una copia manoscritta autografa delle *Notizie di Gemona*; i codici dal 1371 al 1373b contengono invece le *Notizie dei letterati* e una *Miscellanea*.

²¹ Pochi anni dopo ne accennò anche DELLA STUA, *Dissertazione intorno l'antico Monistero*, 19.

²² Nel secolo successivo, queste iscrizioni destarono l'interesse anche di L. BILLIANI, *Una centuria di iscrizioni esistenti in Gemona (1290-1890)*, Udine 1893.

parte del sacerdote ed erudito sandanielese Carlo Narducci²³. A Gemona fu presente pure la componente femminile della Cella, poi divenuta Santa Chiara con l'ingresso nel novero delle clarisse, derivata da una scissione del precedente eremo o monastero benedettino di Sant'Agnese in Monte. Il 15 marzo 1248 fu consacrata la chiesa conventuale (maschile) dedicata a Sant'Antonio di Padova²⁴ e il 17 novembre 1260 ci fu il riconoscimento papale, con bolla di Alessandro IV, di questo complesso francescano inteso come santuario, luogo di preghiera e remissione dei peccati: erano concessi 100 giorni di indulgenza per chi lo visitasse devotamente in occasione delle festività dei *confessores* Francesco e Antonio e della *beata* Chiara, quest'ultima fresca di canonizzazione da parte del medesimo pontefice nell'autunno del 1255, dopo un processo durato pochi anni²⁵.

Questo documento testimonia l'esistenza di un culto popolare verso i tre santi, che avrà espressioni da un lato nell'intitolazione della chiesa delle clarisse (Chiara), dall'altro in quella della stessa chiesa del convento maschile. La prima dedicazione sembra essere stata a Francesco, per stabilizzarsi poi in Antonio, anche se la tradizione vuole che tutto abbia avuto inizio da una cappella titolata a Santa Maria delle Grazie, voluta dal Santo padovano e posta a fianco di altro edificio religioso di Sant'Antonio Abate. A tale proposito, tornano utili le osservazioni di Eleonora Lombardo, secondo cui già negli anni '40 del Duecento «Antonio, frate per i frati, venne considerato modello eccellente di vita minoritica, più accessibile di Francesco e soprattutto più vicino alle esigenze dell'ordine e alle vicende che lo coinvolsero.

²³ Biblioteca Civica «V. Joppi» di Udine, *Fondo Joppi*, 301, c. [1r].

²⁴ Cfr. fra gli altri C. FOLIGNO, *Di alcuni codici liturgici di provenienza friulana nella Biblioteca Bodleiana di Oxford*, «Memorie storiche forogiuliesi», 9 (1913), 292-300: 299; P. PASCHINI, *Primordi dell'ordine Francescano nel Friuli*, «Memorie storiche forogiuliesi», 11 (1915), 40-56: 42.

²⁵ Cfr. G. BOCCALI, *Santa Chiara di Assisi. I primi documenti ufficiali: Lettera di annuncio della sua morte, Processo e Bolla di canonizzazione*, Assisi 2003; tra le opere precedenti, Z. LAZZERI, *Il processo di canonizzazione di S. Chara d'Assisi*, «Archivum Franciscanum Historicum», 13 (1920), 403-507. La bolla papale del 1260 si legge in versione latina in S. BLANCATO, *Gian Giuseppe Liruti a Gemona e la sua sistemazione delle scritture del convento di Sant'Antonio (1750-1753)*, appendice, in TILATTI, *Thesaurorum diversitas*, 99, e in traduzione italiana in S. BLANCATO, *Regesti delle pergamene del convento di Sant'Antonio di Gemona (1254-1731)*, in TILATTI, *Regesti delle pergamene*, 19-197: 28.

Il lisboneta divenne l'emblema di un minoritismo pienamente inserito e integrato nelle strutture ecclesiastiche»²⁶. Una parziale conferma può derivare dal nome che veniva imposto ai bambini, almeno per il periodo in cui fu redatto il più antico registro dei battesimi, dal 1379 al 1404: vediamo che Antonio e Francesco ricorrono con molta frequenza, con il primo che sopravanza sul secondo. Invece, sul versante femminile, Chiara non ebbe altrettanto successo²⁷. Nel corso dei secoli, la devozione verso il Santo per antonomasia crebbe e si manifestò in tante forme di pietà popolare, come ha messo in luce Gian Paolo Gri e come in precedenza si può vedere nell'ininterrotta serie degli ex voto conservati nel santuario, che spaziano dalla metà del XVII secolo ai nostri giorni, se pure si lamenta la presumibile perdita di altri precedenti²⁸. Non sarà inutile ricordare che, nella vicina diocesi di Concordia, la dedicazione delle chiese, parrocchiali, campestri o votive, a san Francesco consiste in poco più di un terzo rispetto a quelle titolate a sant'Antonio²⁹.

Resta da dire della presenza del Santo di Padova. Secondo la geografia storica, la Gemonia del primo Duecento era sicuramente un luogo di transito che oggi diremmo internazionale e Riccardo Cecovini ci offre una visione d'insieme degli itinerari stradali medievali veneti e friulani³⁰; era un luogo di crescita economica nelle cui pertinenze non mancavano le esperienze eremitiche e monastiche, oltre che le strutture ricettive e ospitaliere. Ma era pure una comunità esposta ai rischi di presenze non ortodosse: un luogo, dunque, dove la predicazione itinerante poteva trovare il terreno adatto. Che tra gli apostoli e diffusori della

²⁶ Così E. LOMBARDO, «*Optans fore socius glorie victorum*». La vocazione martiriale di sant'Antonio di Padova nei sermoni medievali, «Cristianesimo nella Storia», 43 (2022), 3, 749-781: 752.

²⁷ Cfr. F. DE VITT, *Il registro battesimale di Gemonia del Friuli. 1379-1404*, Udine 2000, 52-66.

²⁸ Cfr. G.P. GRI, *Il sant'Antonio della gente*, in TILATTI, *Thesaurorum diversitas*, 41-47; *Gli ex-voto del Santuario di S. Antonio di Gemonia del Friuli*, a cura di A. CICERI, Udine 1989.

²⁹ Controllo effettuato sui dati contenuti in E. DEGANI, *La Diocesi di Concordia*, Portogruaro 1924 (= Brescia 1977).

³⁰ R. CECOVINI, *Viaggiare sulle strade del Friuli e del Veneto nel tardo Medioevo (secoli XIII-XV)*, in TILATTI, «*Come frati minori*», 55-72.

Parola ci possa essere stato anche Antonio, non si può escludere e non solo per la persistenza di una tradizione popolare assai tenace, ma anche - come osserva Andrea Tilatti - per l'antichità della dedicazione a lui della chiesa conventuale, forse la prima in assoluto. Inoltre, nella ricca biblioteca dell'insediamento minoritico si conservava una copia della biografia del santo, la cosiddetta *Assidua*, che è opera assai rara, ben presto soppiantata da altre vite del frate di Lisbona. «Si può pensare che essa fosse una sorta di residuo destinata a un *locus* di secondaria importanza come Gemona; ma potrebbe essere anche l'indizio ulteriore di una primitiva e precoce memoria antoniana»³¹. Altrettanto non si può dire per Gorizia, dove la leggenda sulle origini antoniane risale almeno al XV secolo, ma la documentazione sicura sull'esistenza della chiesa e del convento dedicati al Santo datano a non prima del Trecento³².

In conclusione, i tre volumi curati da Andrea Tilatti forniscono parole non solo chiare, ma anche ben documentate, sulla storia della presenza francescana in Friuli, a partire dal periodo delle origini, su cui i fattori leggendari, se osservati con l'occhio critico ed esperto dello studioso, possono fornire elementi utili per giungere a un nucleo di autenticità e attendibilità. Questo vale in primo luogo per Gemona, da cui è partito l'impulso per le ricerche, ma non si limita a una seppur importante questione locale o di un territorio determinato: aiuta invece a comprendere dinamiche e questioni che interessano almeno l'intero ambito regionale, se non proprio l'ambito generale di un medioevo vivo.

³¹ A. TILATTI, *Antonio di Padova e i primi frati Minori in Friuli e a Gemona*, in TILATTI, *Come frati minori*, 33-53: 51.

³² Cfr. SPANGHER, *Gorizia e il Convento*, 29-61; tra gli interventi precedenti, C. BATTISTI, *Donazioni medievali al convento dei minori conventuali in Gorizia*, «Studi Goriziani», vol. 1 (1924), 3-35; I. VALDEMARIN, *S. Antonio di Padova e il Convento dei Frati Minori di Gorizia*, «Studi Goriziani», vol. 27 (1960), 123-160.